

# «Kayla ha perso la vita» La lettera ai genitori (e tutti i misteri) sulla volontaria in Siria



Ho ancora molta forza per lottare. Non crollerò... Anche in prigione si può essere liberi

Vi ho fatto soffrire e non vi chiederò di perdonarmi perché non merito di essere perdonata

## Il Pentagono

Il portavoce:

«Non ci sono dubbi che la prigioniera sia stata uccisa dall'Isis»

**WASHINGTON** L'appello della famiglia Mueller ha avuto una risposta. Dura. L'Isis, nel fine settimana, ha inviato un messaggio, probabilmente corredato di foto, con la prova della morte della giovane americana. «Distrutti dal dolore vogliamo condividere con voi l'informazione che Kayla ha perso la vita», hanno annunciato i genitori della ragazza. Poche parole accompagnate dalla diffusione di una lettera che la volontaria, 26 anni, rapita in Siria dall'Isis, aveva scritto chiudendo con una frase forte: «Anche in prigione si può essere liberi». Passaggio toccante di una persona dedicata alle vittime dei conflitti.

Dopo aver ricevuto la comunicazione i Mueller hanno passato il materiale all'intelligence che, al termine di alcune verifiche, ha concluso che si tratta di una notizia attendibile. Un momento che chiude le residue speranze, ma non la volontà di trovare gli assassini: il presidente Obama, dopo aver definito l'Isis un gruppo «odioso e ripugnante», ha promesso che gli Stati Uniti faranno di tutto per portare i colpe-

voli davanti alla Giustizia. Promessa ripetuta tante volte in questi mesi, all'indomani del sacrificio di tanti ostaggi occidentali e non facile da mantenere.

Se ora si ha la conferma della fine di Kayla, resta aperto il mistero su come sia morta. I jihadisti hanno addossato la responsabilità ai raid giordani su Raqqa, una versione però respinta da Washington e Amman, che sospettano una manovra propagandistica per nascondere un'altra verità: «Non ci sono dubbi», secondo il Pentagono, che accusa i terroristi di avere causato la morte della ragazza. L'intelligence, con l'aiuto di Paesi alleati, ha aperto un'indagine.

Il 4 agosto del 2013 la ragazza è rapita ad Aleppo, Siria, mentre è in compagnia di un siriano, forse un amico o fidanzato. Li catturano insieme mentre sono in attesa di un bus che li deve riportare in Turchia, dove l'americana lavora nei campi profughi. L'uomo è rilasciato, Kayla rimane nelle mani dei predoni. Sperando che possa portare ad una svolta, le autorità chiedono ai media di mantenere il silenzio sulla storia. E il riserbo tiene per molto. Nel maggio del 2014 la famiglia riceve un video di Kayla dove appare velata e

chiede di fare il possibile. Il 4 luglio le unità speciali lanciano un blitz a Raqqa per liberare gli ostaggi, ma l'Isis li ha spostati qualche giorno prima. Il comando trova dei capelli in una cella, appartengono alla volontaria. Il 12 luglio i terroristi fissano un ultimatum: vogliono, entro 30 giorni, 5 milioni di euro e la liberazione della terrorista pachistana Aafia Siddiqui. Da quel momento tutto diventa più fumoso, deboli le prove che sia ancora in vita. Qualche ex ostaggio europeo tornato libero conferma la presenza della volontaria nell'ex fabbrica di patatine trasformata in prigione dell'Isis mentre i familiari cercano un canale di comunicazione con i mujaheddin. Sforzi che purtroppo non fanno breccia. L'epilogo è crudele.

Non è lo di meno il destino di un altro ostaggio Usa. Ieri la Casa Bianca ha confermato che vi è ancora un americano prigioniero in Siria. Potrebbe essere Austin Tice, ex marine, giornalista freelance sequestrato nel 2012. Non è chiaro chi lo abbia rapito. Un video, emerso nel settembre di quell'anno, ha fatto pensare ai jihadisti ma non è esclusa un'azione di elementi pro-regime. Una storia misteriosa come molte altre nel Paese in guerra.

**Guido Olimpico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gays "The part of me that pains the most also gets me out of bed, you'd hope there would be nothing left." "Ala... The thought of your pain is the source of my pain, simultaneously the hope of our reunion is the source of my strength. Please be patient, give your pain to God. I know you would want me to remain strong, that is exactly what I am doing. Do not fear for me, continue to pray as well. I - by God's will - we will be together soon.

All my everything, Kayla

ROWCO

**Ultime parole**

«Non abbiate paura per me, continuate a pregare, lo farò anch'io. E per volere di Dio saremo di nuovo insieme. Con tutta me stessa, Kayla»

